

POLITICA: il Senatùr sempre più tentato a giocare la carta Tremonti. Oppure, il successo in Parlamento potrebbe indurlo a chiedere la testa di Letizia Moratti

Approvata la riforma federale, Bossi porterà l'Italia alle elezioni?

ZOOM...
...sull'ITALIA e...
...sul MONDO

Peggior il 'bunga bunga', o certi magistrati 'rossi'

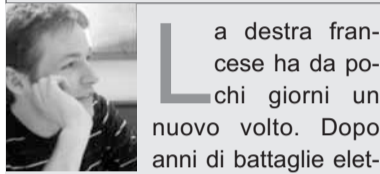
di MASSIMILIANO MAZZANTI



NON è la prima volta che lo si scrive, ma se fosse la signorina Ruby la pietra tombale della carriera politica di Silvio Berlusconi non ci sarebbe da gioire più di tanto, neanche nel campo degli avversari del Cavaliere. A uscire definitivamente sconfitta da questa lotta, prima ancora del premier, infatti, sarebbe la Politica. Forse, la stessa idea di paese normale a cui tanti dicono di pensare con passione, quando ragionano del futuro del Paese. Indubbiamente, sarebbe una vittoria della magistratura. Di quella magistratura che è certamente rosa: se non nel cuore e nella mente, nel volto, segnato ormai indelebilmente dal titanico sforzo - tre lustri - di abbattere l'odiato nemico. Il problema, però, è che in uno Stato di diritto i magistrati non sono tenuti - e non è auspicabile che così si comportino - a tentarle tutte, pur di chiudere la trappola intorno a un uomo. E che contro Berlusconi si sia scatenata una vera e propria caccia al reato, pur di distruggerlo politicamente. Gli italiani lo hanno capito da tempo e solo l'arrogante superbia della Sinistra ha impedito alle opposizioni di comprendere la perfetta inutilità degli sforzi della magistratura. La maggioranza degli elettori non vota per Berlusconi perché lo reputa innocente, bensì a prescindere dal fatto che sia colpevole o meno di tutto o di parte di ciò di cui è accusato. È un fatto gravissimo. Non che gli italiani continuino a votare Berlusconi, ma che i magistrati abbiano dato una tale impressione di parzialità da indurre buona parte dell'elettorato a non prendere minimamente in considerazione i sospetti sollevati sulle azioni dell'imprenditore, sulle attività politiche e finanziarie sulla personalità di Berlusconi. Santo o dannato che sia, Berlusconi è senza dubbio un persecuitato. Per di più, tutt'altro che rassegnato alla disperazione e allo stridore di denti. E i suoi carnefici - ammesso che riescano veramente a diventare tali - saranno considerati tirannici solo da una fazione molto limitata dell'opinione pubblica. Per i più saranno solo il simbolo di un'Italia in cui le istituzioni sono solo uno degli strumenti a disposizione per le peggiori faide politiche. Molto meglio il bunga bunga, allora.

Un futuro rosa per il Front di Jean-Marie

di CLAUDIO GHINELLI



La destra francese ha da pochi giorni un nuovo volto. Dopo anni di battaglie elettorali che hanno visto il leader del Front National, Jean-Marie Le Pen, ottenere sempre più consensi e correre per la carica di presidente della Repubblica finché - nel 2002 - al ballottaggio con Chirac, il testimone è passato alla bionda Marine, figlia del vetusto bretone. Nel suo ultimo discorso da presidente del partito, il vecchio leone si è scagliato contro le cause della decadenza della sua nazione: dalle delocalizzazioni - che hanno portato alla perdita di due milioni di posti di lavoro - all'islam e all'immigrazione selvaggia che ha sconvolto il paese; dal ritorno nel comando Nato al servilismo verso gli Stati Uniti, senza tralasciare la perdita della sovranità economica, politica e monetaria. La Francia - ha ruggito Le Pen -, una volta così fiera di saper prendere in mano il proprio destino, ha abbandonato la sua indipendenza politica ai burocrati di Bruxelles, quella monetaria alla Banca centrale di Francoforte, e le sue finanze alle borse di Londra e New York. Gli fa ha fatto eco la figlia Marine, la quale, nel suo primo discorso da capo, ha insistito sul concetto di stato protettore che possa decidere liberamente cosa è meglio per i francesi. Uno stato che sappia difendere quello che è strategico per il nostro popolo e quindi da controllare: l'energia, i trasporti e, se necessario, le banche. La nuova leader ha immediatamente annunciato un profondo rinnovamento del partito, per trasformarlo in una macchina efficiente finalizzata alla conquista del potere. Una forte modernizzazione, dunque, ma nessun cambio di rotta, nessuna schizofrenia di finiana memoria, come si è affrettata a sottolineare Marine: Credo che la svolta di Fini sia stata talmente radicale che alla fine è deragliato a sinistra... Marine Le Pen - già pronta a dare battaglia a un Sarkozy in caduta libera nel gradimento - eredita un partito che i sondaggi segnalano al 22% dei consensi, e si prepara alle presidenziali del 2012: Gli elettori dovranno decidere tra la mondializzazione e la nazione.

CHE la Lega sia un alleato affidabile per Silvio Berlusconi è difficile negarlo. Anzi, in questa fase convulsa della lotta politica, Umberto Bossi ha rappresentato una sorta di assicurazione per il Cavaliere: irraggiungibile dai tentacoli dell'opposizione (di sinistra, di centro, finiana o giudiziaria che fosse) e con le vele elettorali gonfie di vento, il Senatùr ha contribuito, da una parte, a tenere in sella il premier; dall'altra, a ridurre a più miti consigli chi fosse stato tentato dalla via delle elezioni anticipate. Ora, però, lo scenario sembra mutato. Le incessanti iniziative della magistratura e le pesanti ripercussioni di questo agire sull'immagine del presidente del Consiglio e sulla maggioranza potrebbero indurre proprio la Lega a cambiare radicalmente strategia d'azione. Come? Barattando la sopravvivenza di questo governo coi voti necessari a varare la riforma federalista fiscale che le Camere si apprestano a vagliare in via definitiva. Incassato quello che apparirebbe agli occhi dell'opinione pubblica come un trionfo storico dei lumbardi; Bossi potrebbe costringere Berlusconi ad abbandonare Palazzo Chigi, spianando la strada a un governo presieduto da Giulio Tremonti per il tempo necessario all'organizzazione di una campagna elettorale che si prospetterebbe, a quel punto, portentosa proprio per la Lega. Su questa strada, pur per ragioni differenti, potrebbero essere in tanti a saltare sul Carroccio: Gianfranco Fini e Pierluigi Bersani, ai quali l'abbatti-



Umberto Bossi

mento dell'odiato Silvio fa premio su qualsiasi altra considerazione politica (anche se la loro posizione è più di natura psichiatrica, ormai); ovviamente, l'ala tremontiana della ex-Forza Italia; il raggruppamento di Francesco Storace che, in questa eventualità, potrebbe cogliere l'occasione per rientrare in Parlamento; tutte quelle forze economiche e sociali che vedono nella crescente autonomia anche finanziaria e fiscale delle regioni il perno di una ripresa economica, per quanto parziale e a macchia di leopardo. D'altro canto, il dopo-Berlusconi è già cominciato e Bossi non intende certo lasciarsi sfuggire l'occasione di essere il regista di una transizione che, per di più, solo lui, oggi, potrebbe condurre col sostanziale assenso dello stesso Cavaliere. L'unico nodo da sciogliere, infatti, è come mettere al riparo il premier dalla prevedibile vendetta giudiziaria che sarà consumata ai suoi danni, nel momento in cui fosse solo un semplice parlamentare. L'elezione

a Capo dello Stato è cosa lontana, ma Bossi più di chiunque altro potrebbe garantire Berlusconi su una strenua difesa in Parlamento della sua posizione. Quanto meno, se Bossi promettesse a Berlusconi ciò, per indurlo a favorire il passaggio del testimone, Berlusconi si fiderebbe certamente. Conferme parziali o totali - o anche smentite - di questo scenario si avranno a breve, osservando il comportamento delle opposizioni sul tema del federalismo; mentre le elezioni amministrative - indifferibili e previste per la prossima primavera - daranno la doppia possibilità: o di verificare l'effettivo stato di salute dei singoli partiti e delle alleanze; oppure di andare al voto in un contesto elettorale già programmato, senza ulteriori spese per le esauste casse dello Stato. In subordine, Bossi potrebbe cogliere la palla al balzo per portare a capitale della Lega un altro risultato storico. Archiviato con successo il fascicolo Riforma federale, il Senatùr, per continuare a sostenere Berlusconi senza ambiguità e distinguo, potrebbe pretendere la poltrona più alta di Palazzo Marino, dando il benservito alla non mai amata Letizia Moratti. Un risultato molto importante nel momento in cui il capoluogo lombardo si appresta a diventare la vetrina del mondo con l'Esposizione universale. Per altro, non è cosa nuova: Umberto non è Cesare e se ne frega di essere il secondo a Roma, se ci fosse l'opportunità di diventare definitivamente il primo nelle Gallie.

(a.m.)

SINDACATO
il declino della Fiom

Cos'è cambiato dopo il voto di Mirafiori

di GUGLIELMO ROVERSI



Gli addetti della Fiat Mirafiori hanno approvato, pur a stretta maggioranza, l'accordo proposto da Sergio Marchionne per continuare a tenere aperto lo storico stabilimento milanese. Un risultato pesante e da molti punti di vista, ma devastante addirittura per la Fiom di Maurizio Landini che, sulla vittoria del No, aveva scommesso gran parte della sua residua credibilità. I lavoratori, quindi, sembrano aver capito l'essenza della questione, ribellandosi alla Cgil: in uno Stato moderno, i diritti non sono tutelati dai contratti, ma dalle leggi, dallo Statuto dei lavoratori, dall'efficienza della Magistratura del lavoro; nei contratti ci sono le opportunità, i vantaggi, a volte le pretese che, fatalmente, non possono essere più imposte militarmente con lo sciopero e con la guerriglia sindacale; possono solo essere, appunto, contrattate, tenendo conto di fattori un tempo anche solo impensabili. Impensabili non solo perché l'economia è globalizzata, ma anche e soprattutto perché - tanto per restare a Mirafiori - oggi la Fiat impiega nel mondo una massa di lavoratori inferiore a quella occupata, negli anni '70, dalla sola fabbrica di Torino. È questo che la Fiom non riesce a capire: se chiude Mirafiori, i brividi scorrono lungo la schiena di alcune migliaia di operai e impiegati, mentre il resto del Paese e la politica, alla fin fine, fanno spallucce. E gli operai e gli impiegati rimasti non sono più disponibili a giocarsi il futuro per garantire napoleoniche carriere ai più politicizzati tra i loro colleghi. Con la sua stragrande maggioranza di iscritti pensionati, la Cgil e gli altri sindacati non spaventano più nessuno. Sicuramente, spaventano meno dell'imprenditore che dice: Bene, se le cose stanno in un certo modo, vado in Serbia, in Brasile, in Cina. Un'epoca è finita. Semplicemente. E non è detto affatto che sia un male.



Landini

VERGOGNA!

La censura del politicamente corretto sbianchetta anche l'eroico Matteo Miotto

Con profondo disgusto, si deve rilevare come la foto del nostro alpino Matteo Miotto (pubblicata in originale sul blog www.pieropuschiavo.com e sul sito internet www.fiammafutura.net e riprodotta qui a fianco), è stata diffusa anche su diversi quotidiani locali e nazionali nella posticcia versione che lo ritrae a bordo di un Lince con il Tricolore privo dello stemma sabauda, sbianchettato ad arte per mascherare chissà quali scomodità. Quale miseria umana... Davanti alla morte di un soldato ancora si censura ciò che di lui risulta sgradito, ferendone vigliaccamente la dignità, in nome di quel politicamente corretto antifascista che ancora ammorba la pseudo-cultura italica di oggi.



Quattro chiacchiere al bar con Petronio Muore un bimbo nella rossa Bologna e la Politica si tappa la bocca

da ogni parte politica, di fronte alla tragedia del piccolo Devid, si è levata la richiesta di non strumentalizzarla, di non farla diventare oggetto di polemica politica. Si è chiesto rispetto per un lutto che ha colpito non solo una famiglia, ma un'intera comunità cittadina, commuovendo anche parte dell'intera Nazione. Il problema, però, è che il silenzio non è una forma di rispetto della politica per un

evento, un dramma, una persona: è solo una dimostrazione d'impotenza, d'incapacità e di ipocrisia. Se la Politica e chi la rappresenta non s'indigna, non si scaldi, anzi, non si surriscalda neanche davanti a una morte che mette comunque in luce una deficienza della Pubblica amministrazione, a cosa e a chi servono? Meglio correre il rischio che qualcuno dica delle sciocchezze, che vivere nella consapevolezza che la Politica, di fronte alle questioni gravi, resti muta, in attesa che il tempo faccia dimenticare i problemi e le cause dei problemi. Di una politica che si appassiona solo di travestiti, puttanelle africane, riforme elettorali e quant'altro anima normalmente il teatrino di Montecitorio, in fondo, non gliene frega niente a nessuno, perché non sarà quel genere di politica a evitare altre morti assurde come quella che si è portata via il piccolo Devid.

Un bambino italiano è morto a Bologna. Le cause del decesso non sono ancora state chiarite del tutto e qualche incertezza resta sull'effettivo stato di bisogno dei suoi genitori, ai quali i giudici hanno temporaneamente sottratto i due figli superstiti. Che sia morto di stenti o per una crudele fatalità, la triste vicenda del piccolo Devid ha messo in luce l'inadeguatezza dei servizi sociali offerti agli italiani e - in particolare, nella ex-vetrina rossa delle pubbliche amministrazioni - l'assurdità dello spezzettamento di quegli stessi servizi voluto dall'allora sindaco ed ex-leader della Cgil, Sergio Cofferati. A Bologna, a maggio, si eleggerà il nuovo sindaco (dopo più di un anno di commissariamento) e, proprio in questi giorni, nella Sinistra s'infiama il dibattito funzionale alle elezioni primarie, indette dal Pd per la scelta del candidato. Eppure,

Fabio Rampelli: la sfida è portare

FIAMMA FUTURA

Celebrare l'Unità, restituendo all'Italia la piena Sovranità

di PIERO PUSCHIAVO



Si è chiuso un anno difficile, non purtroppo la crisi, quindi si resta ancora tutti nell'incertezza. La situazione economica non accenna a ripartire con decisione. Lo scenario politico versa in stato confusionale, arrancando in preda alla sindrome da ribaltone. Probabilmente, grazie al mercato di riparazione, la maggioranza terrà (tra ricatti e regali). Un cambio di registro della politica italiana rimarrà comunque assai lontano all'orizzonte, tra chi attende messianicamente e chi si prodiga scompostamente. Il mese di gennaio sarà ad alta fibrillazione politica per la discussione sul *Federalismo*, argomento che, alla luce dei festeggiamenti dell'*Unità nazionale*, difficilmente troverà ampia condivisione, anche perché la Lega continua a sovrapporre *Centralismo romano* e *Unità d'Italia*, non aiutando così a far luce e ad affrontare serenamente e consapevolmente la nostra eredità storica, con i suoi momenti alti e le sue bassezze, di cui anche il *Risorgimento* non fu esente. *Centralismo* che non è affatto il *male assoluto* del Paese, ma un modello che ha funzionato in maniera efficace - prima di essere travolto dalle vicissitudini della seconda guerra mondiale - e che riuscì ad infondere un senso patrio anche attraverso la partecipazione attiva del popolo. Un *Centralismo* che era riuscito a superare i particolarismi; a dare consapevolezza delle proprie potenzialità alla nazione; a promuovere la crescita sociale, economica, culturale e militare; a realizzando una rivoluzione spirituale che portò all'avanguardia un'Italia coraggiosa e solidale, onesta e partecipe, ma, soprattutto, *sovrana*. Un ricordo degno della nostra storia plurimillennaria, ma ormai sbiadito e lontano nel tempo. Dignità, indipendenza, volontà di potenza e sovranità sono i beni più preziosi di una Nazione, oggi svenduti a beneficio di artificiosi quanto nebulosi progetti d'ingegneria politica quali l'*Unione europea* e la *Banca centrale europea* senza, tra l'altro, il benché minimo consenso popolare, tanto strombazzato in altri contesti di minor rilevanza. Scelte imposte poco più tardi di ieri dalla banda Prodi e da tutta l'accozzaglia sinistroida: responsabili principali della svendita del residuo patrimonio nazionale, che oggi si ergono, senza alcun pudore, a paladini dell'*Unità d'Italia* e della Costituzione che stracchiano puntualmente a seconda dei propri comodi. Si tratta della stessa genia che veicola all'interno degli statuti regionali i *valori della Resistenza e dell'antifascismo*, come sta succedendo in Veneto, purtroppo anche con il tacito assenso e la complicità di una parte del Pdl e soprattutto della Lega nord. Qualcosa non quadra. Chi oggi, da quei *sinistri schieramenti*, canta l'*Inno nazionale*, lo fa esclusivamente in via strumentale, per alimentare la polemica Pdl-Lega (aleatorio *amarcord* patriottardo *versus* goffe teorie padane), non certo per intimo e genuino sentire patriottico. Al centro i soliti avvoltoi che attendono sornioni, con il piede in due scarpe, abili nel loro bizantino destreggiarsi. Retaggi di vecchia scuola Dc... Mentre affrontiamo la *pacificazione* da prospettive sempre sbagliate, la *macina mondialista* polverizza la nostra identità attraverso l'immigrazione e l'affermazione d'una *a-cultura globale*; il clientelismo e la gerontocrazia rimangono saldi al posto della meritocrazia, togliendo prospettive ai giovani e alle competenze; il fattore economico la fa da padrone su quello politico. Caro Presidente di questa *povera* Repubblica, si rispolveri la Storia tutta dell'Italia, non solo quella che a Ella piace e fa comodo, soddisfacendo il suo animo di malcelato ex-neo-post-comunista. Ritorniamo ad insegnare il senso civico ai nostri giovani, senza che questo debba obbligatoriamente far rima con *Resistenza*. Garantiamo agli italiani una informazione più completa e veritiera, senza che questa debba essere forzatamente *politicamente corretta*. Iniziamo i festeggiamenti per il 150° dell'*Unità d'Italia*: noi lo faremo nella consapevolezza che non è attraverso l'ipocrisia di facciata che si dimostra *fedeltà alla bandiera*, ma attraverso una politica di alta responsabilità, che guardi principalmente all'interesse della *Nazione* e del *Popolo*. L'alpino Matteo Miotto lo ha fatto attraverso l'unica *retorica che conta*: quella dei fatti. Quella che le donne e gli uomini di destra hanno sempre rispettato e onorato.

FABIO RAMPPELLI, deputato del *Popolo della Libertà* oggi, di *Alleanza nazionale* prima, è, a dispetto dell'età ancora verde, un leader storico della *Destra* romana. Anima della comunità di Colle Oppio, con un'adolescenza rautiana e una maturazione costante e graduale verso un'idea ampia e moderna del ruolo politico del *Msi-Dn* e di *An*. Forte di un vasto consenso sia popolare che di iscritti, ha sempre vissuto in totale autonomia intellettuale le sue esperienze politiche, non rifuggendo, anzi, anche lo scontro sveniente con le *alte sfere*, accettando di pagare un prezzo personale, per quanto alto, piuttosto che portare il *cervello all'ammasso*. Ragionare con Rampelli, insomma, non è mai facile: non lo fu per Gianfranco Fini - che lo costrinse arbitrariamente a lasciare la segreteria regionale laziale di *An* -; non lo fu per Francesco Storace, quando erano insieme alla *Pisana*; non lo è oggi neanche per Gianni Alemanno, a cui il deputato di Roma non risparmia giudizi severi, per quanto equilibrati. Rampelli, iniziamo da Roma, dalla sua Roma, che sembra vivere un momento molto delicato della sua vita politica e amministrativa.

Chiaramente non possono negare ciò che appare ovvio dalla lettura di qualsiasi giornale: l'amministrazione di Alemanno vive un momento di difficoltà e l'azzeramento della giunta precedente è l'ammissione, da parte dello stesso Alemanno, di un'insufficienza nella gestione dei problemi della città.

Dunque, un sindaco capace di autocritica, però.

Da una parte sì, ma non fino in fondo. Quando gli elettori lo hanno votato, lo hanno votato, come sempre accade quando si sceglie un sindaco di destra, per rinnovare radicalmente il sistema. Quel suo scaricare molta della responsabilità su ciò che non avrebbe e non ha funzionato su assessori, magari anche anonimi per l'opinione pubblica, è un po' troppo stile *Prima repubblica*. Per altro, a mio giudizio, la nuova squadra è più debole, sotto il profilo qualitativo, della precedente. Non capisco, per esempio, la mancata riconferma di Umberto Croppi o di Laura Marsilio.

Si è puntato molto sugli esterni, a quanto pare di capire.

Sì, ma alcuni di quei nomi sollevano interrogativi. La scelta di un noto collaboratore di Geronzi al *Bilancio*, per esempio, significa che è cambiato il rapporto tra amministrazione e determinati *poteri forti*? Voglio sperare di sbagliarmi, anche perché la *Destra* ha sempre avuto una visione precisa del ruolo di sintesi della *Politica*, che significa anche giusta considerazione delle forze organizzate, ma senza rinunciare e men che meno senza delega a queste stesse forze economiche e finanziarie del potere d'indirizzo.

Si parla molto di *poteri forti* anche quando si discute di ciò che sta accadendo nel Paese, a Silvio Berlusconi, all'ennesimo scontro tra giudici e *premier*.

Sa cosa le dico? Che se fossimo negli anni della *Guerra fredda*, penserei e denuncerei certe procure come il braccio armato di potenze e interessi stranieri.

Complotista anche lei, dunque?

No, cerco solo di ragionare. A chi interessa veramente questa incessante opera di demolizione del *premier* italiano? Le opposizioni, che non sono neanche pronte alla sfida elettorale e che non hanno neanche un *leader* propriamente detto? La *Giustizia* in senso lato, a cui è stata data la possibilità - con la legge sul *Legittimo impedimento* - di processare Berlusconi per tutto quello di cui lo si vuole accusare e credere colpevole, purché dopo la fine del mandato? A me sembra che, volenti o nolenti, certi magistrati alla fine facciano solo il gioco di quei poteri finanziari che - e non sono io a dirlo - tentano di *mettere all'angolo* paesi ed economie ricche, ma indebitate, per impossessarsi, proprio tramite il debito, delle loro ricchezze più preziose.

Però, sul *Legittimo impedimento* la *Consulta* ha optato per una *soluzione all'italiana*.

Esatto, all'italiana: è l'espressione giusta. Un pasticcio mostruoso che non chiarisce nulla, nemmeno per chi, magari, sperava in una bocciatura radicale del provvedimento.

ULTIM'ORA

Ucciso un altro soldato italiano

PROPRIO al momento di andare in stampa, siamo stati raggiunti dalla notizia dell'uccisione di un altro nostro soldato in Afghanistan. Non è stato ancora diffuso il nome del coraggioso ragazzo e neanche il reparto di appartenenza. I lettori ne avranno notizia da altre fonti d'informazione, sicuramente anche prima di prendere in mano questa edizione. Si sa solo, al momento in cui si scrive qui, che, insieme a lui, più leggermente, è stato ferito anche un altro militare, colpito a una spalla, e che l'attacco alle nostre forze sarebbe avvenuto nella zona di Balamurghab. Impossibilitati a essere più precisi, abbiamo, però, la possibilità di chinare il capo, reverenti, alla memoria di questo altro eroe italiano che, da quanto si apprende, è morto da soldato, con dignità e coraggio, illustrando quella bandiera Tricolore che è sempre stata e sarà la divisa da battaglia dei nostri militari.



INDISCRETAMENTE

Lollo non risponde alle domande dei giudici. Un altro insulto alla memoria dei Mattei

ANCORA una volta, la dignità della famiglia di Stefano e di Virginio Mattei è stata violentata dal comportamento indegno di uno dei suoi impuniti assassini. Achille Lollo, il massacratore che fece morire tra le fiamme il giovane della *Destra* romana assieme al fratellino poco più che infante, ha deciso di non rispondere alle domande dei magistrati della capitale che indagano, per altro, sull'connivenza di cui si poterono avvantaggiare Lollo, Marino Clavo e Manlio Grillo, all'indomani della loro efferata azione del 16 aprile 1973 e di cui lo stesso Lollo parlò, in un'intervista di alcuni anni or sono. Rivelazioni, quelle di allora, che riguardano anche nomi della *Roma bene*, come Diana Perrone, rampolla della famiglia un tempo proprietaria del *Messaggero*. Nomi che potrebbero ben spiegare sia il tentativo - usuale all'epoca - di accreditare la faida interna tra missini per coprire gli assassini rossi dei Mattei, sia la facilità con cui i tre boia di *Potere operaio* riuscirono a riparare all'estero e a rifarsi una vita, quando non fu più possibile per nessuno negare l'e-



videnza della loro responsabilità. Lattanze dorate, quelle dei tre assassini, che si sono concluse anche abbastanza in fretta, dal momento che le miti condanne che furono loro comminate hanno permesso in soli sedici anni di prescrivere la pena. Senza aver pagato nulla, insomma, Lollo, Clavo e Grillo potrebbero circolare da uomini liberi, pur con le mani lorde del sangue di un bambino e di un ragazzo innocenti di tutto. L'impunità, evidentemente, non basta a questi si-

gnori. A partire da Lollo che, prima di giungere in Procura, a Roma, era stato raggiunto da un appello della famiglia Mattei che, con grande dignità, auspicava non già parole e rivelazioni che spalancassero le porte del carcere a qualcuno, ma restituisse almeno la piena verità dei tragici fatti del '73 alla memoria collettiva del Paese. Appello vano: chi era senza coscienza nei primi anni del ciclo di piombo, non può averne maturata una nella comoda latitanza sudamericana. E dispiace ancor di più prendere atto che, del comportamento di Lollo, si stiano lamentando sostanzialmente solo le forze della *Destra* e i politici o gli intellettuali ex-missini. Quasi a conferma che il *soccorso rosso*, anche quando non c'è il rischio della galera, sia comunque attivo e funzioni per alleggerire la storia della *Sinistra* italiana dal peso dei suoi innumerevoli scheletri. La Procura di Roma, se non altra, sembra decisa a non mollare la presa: presto si capirà cosa effettivamente potranno fare i giudici per restituire alla famiglia Mattei ciò che non è stata finora in grado di assicurarli.

OBIETTIVO

registrazione Tribunale di Bologna n°4390 - 12/febbraio/1975
indirizzo di posta: via Testoni, 12 - 40100 Bologna telefono:
346/6795261

edito da LUPO edizioni di Massimiliano Mazzanti
Stampa: Bime - Molinella (BO)
direttore politico e responsabile:
MASSIMILIANO MAZZANTI

redazione:
Eugenio BARRACO Luca BATTISTA

Matteo BERGAMI Amedeo BOLZONELLO
Luca CANCELLIERE Claudio GHINELLI
Alberto FERRETTI Roland MARCOLI
Manuele MARINI Alessandro MASSACESI
Andrea MIGLIORANZI Manuel NEGRI
Antonio PANNULLO Piero PUSCHIAVO
Guglielmo ROVERSI MONACO

Per scrivere alla redazione di OBIETTIVO
inviare le lettere in
via Testoni, 12 40123 Bologna
oppure scrivere a
obiettivosubologna@libero.it
tel. 3466795261 - 3392552783

CALENDARIO STORICO DEL MSI-DN

Straordinario gadget natalizio di OBIETTIVO, che propone ai suoi lettori il Calendario storico del *Msi-Dn*, una storia completa - giorno per giorno - della *Destra*

più partecipazione nel Bipolarismo

GIUSTIZIA

Sul Legittimo impedimento la solita soluzione all'italiana

SE qualcuno ha capito esattamente cosa sia stato deciso sul *Legittimo impedimento* dalla Corte costituzionale, faccia un fischio. Il fatto che tutti si siano dichiarati soddisfatti dal lavoro dei giudici della *Consulta* - dagli avvocati di **Silvio Berlusconi** ai suoi più acerrimi nemici, a partire da **Antonio Di Pietro** -, infatti, non aiuta certo a comprendere cosa accadrà nel prossimo futuro. O meglio, non aiuterà a capire chi ha ragione, in una o in tutte le contese che oppongono il *premier* a una larga fetta di magistratura. Quello che accadrà, purtroppo, è fin troppo facilmente prevedibile. Accadrà che i pubblici ministeri che intendevano dare un loro contributo alla demolizione giudiziaria del *Cavaliere* potranno continuare a offrirlo, questo contributo, senza che nessuno possa accusarli di violare una precisa norma di legge. Di contro, Berlusconi potrà continuare a decidere se presentarsi davanti ai giudici, oppure se respingere le accuse da una trasmissione televisiva. La *Consulta*, da questo punto di vista, ha combinato un bel pasticcio, riconoscendo, da una parte, l'esigenza di un *premier* di non essere assillato dai magistrati nel corso del suo mandato; dall'altra, però, ha riconosciuto

to a quegli stessi magistrati il diritto di decidere se un impegno del primo ministro è realmente un legittimo impedimento e non già una mera scusa per non presentarsi in tribunale. Ora, che un giudice sia titolato a giudicare l'importanza specifica di un impegno governativo è tesi enorme, alla quale sarà facile - per Berlusconi come per chiunque altro - resistere, ma che permetterà la proliferazione delle polemiche e delle contese tra governo e parte della magistratura, nell'impossibilità per il cittadino di farsi un'idea certa di ciò che sta accadendo. Del resto, un Berlusconi dietro le sbarre non lo vuole nessuno, se non qualche estremista della Sinistra più viscerale; Berlusconi fa comodo così: vulnerabile, ma libero; incensurato, ma pluri-processato; indagato, ma con la posizione archiviata per decorrenza di questo o di quel termine. Non si può più correre il rischio, infatti, che venga assolto, anche in terzo grado, chiarendo definitivamente la sua posizione. Neanche che venga condannato, magari, per vicende secondarie, di quelle che inducono l'opinione pubblica a dire: *ma i giudici, non hanno di meglio a cui pensare?* Berlusconi serve alla sbarra. Sul patibolo diventerebbe inutile.

nazionale, come appunto nelle questioni energetiche. Obama si è arrabbiato? Come si dice a Roma, avrà fatto due fatiche: quella di prendersela e, poi, di farsela passare. Berlusconi, nei rapporti con la Russia o con la Libia, si è fatto guidare dall'interesse generale e l'interesse generale è abbassare il costo della bolletta energetica del Paese. È interesse dell'industria, ma anche delle famiglie.

Però, il momento resta difficile per il *Cavaliere* e si ritorna a parlare di elezioni anticipate.

Respirando l'aria di Montecitorio, mi sembra di poter dire che le elezioni anticipate non le voglia nessuno, se non noi del *PdL* se dovessimo verificare l'impossibilità oggettiva di portare avanti l'azione di governo in un clima anche aspro di confronto, ma perimetrato dalla decenza politica e verbale. Se dovesse continuare il clima di *caccia alle streghe*, tanto varrebbe andare alle elezioni e farsi rinnovare dal popolo sovrano il mandato a rappresentarne gli interessi e le aspirazioni sociali ed economiche.

Anche la *Legge* potrebbe essere interessata alle elezioni anticipate, magari dopo l'approvazione della riforma federale, per far coincidere l'eventuale necessità di superare Berlusconi con un indubbio momento positivo per le sue prospettive elettorali.

GIUSTIZIA VERSUS POLITICA

La strana confessione-autoaccusa della bella e giovane Ruby

Ruby - al secolo **Karima el Mahroug** - avrebbe fatto sesso con **Silvio Berlusconi**, quando era ancora minore e avrebbe per questa ragione chiesto al *premier* 5 milioni di euro per uscire in segreto dalla vicenda. Sarebbero queste le rivelazioni contenute nelle carte inviate dai giudici al Parlamento, per la richiesta a procedere contro il primo ministro. A prima vista, quel che più appare singolare è come la giovane ragazza africana abbia ammesso di aver tentato di ricattare



bisogna della casa. Giovane, quindi, ma non sprovvista se riesce a cogliere l'occasione per pretendere 10 miliardi delle vecchie lire per sopportare il *macchiamento del mio nome*. Quale nome, ci sia consentito di chiedere? Quello vero è

sconosciuto e quasi impronunciabile; quello d'arte non induce l'astante a immaginare una campionessa di ballo o di canto; la storia personale della ragazza - ormai nota - non sembrerebbe poter essere compromessa più di tanto da un'eventuale prestazione mercenaria. Per altro, con un presidente di consiglio, mica a bordo di un'auto, sul ciglio delle pubbliche vie. Allora, perché ammettere coi giudici di aver chiesto 5 milioni? Si è di fronte al vecchio schema - usato tante volte dai pm italiani - della teste che si autoaccusa di un reato, anche grave, ma di cui nessuno le chiederà mai realmente conto, per rendere più robuste e credibili le successive accuse contro terzi?

(M.B.)

La *Legge* ricorda benissimo come il suo risultato elettorale più modesto fu quello ottenuto, dieci anni or sono circa, in contrasto con *Forza Italia* e *An*. E sa altrettanto bene, quindi, che le sue prospettive di crescita sono legate al rapporto leale con Berlusconi e col *Centrodestra*. Per altro, fin tanto che non si libererà dalle tentazioni e dalla demagogia secessioniste, la *Legge* si autopreclude un ruolo che potrebbe vederla interprete delle migliori espressioni della politica di rinnovamento radicale del Paese, coinvolgendo forze popolari anche al *Centrosud*. Ma è solo teoria, come dimostrano certi atteggiamenti anche puerili verso le celebrazioni del 150° anniversario dell'*Unità nazionale*.

In questo chiacchierare, non si è ancora parlato della *Destra*, in cui anche lei affonda decisamente le sue radici e che sembra essere stata mortalmente ferita dai comportamenti di Fini.

Dal '96 al 2010 Fini ha demolito la *Destra politica* italiana: prima, con scelte che alienavano *An* dal suo elettorato e da quello del *Centrodestra* in generale; poi, con la recente scelta di passare all'opposizione. Un percorso segnato da un odio personale verso Berlusconi che Fini non è riuscito a tenere a bada e tanto meno a trasformare in fattore positivo di distinzione della sua personale azione politica. La *Destra* oggi è un po' ovunque, come la *Democrazia cristiana* dopo *Tangentopoli*. Ce n'è molta nel *PdL*; ce n'è nelle formazioni che non hanno aderito al *PdL* o che restano comunque esterne al *Centrodestra*; ce n'è anche nell'*Udc*. La *Destra politica* è una visione precisa e profonda della vita e della lotta politica, è un'idea che non muore. Chissà quanto tempo ci vorrà per vederla nuovamente organizzata in un'unico contenitore.

Forse, meno di quanto non si tema. Si dice che anche Berlusconi stia riflettendo sull'ipotesi di tornare allo *schema a tre punte*, per affrontare le competizioni elettorali: il suo gruppo, la *Legge* e una forza di destra tipo la vecchia *An*.

Sono suggestioni di cui ho avuto notizia anch'io, ma che rischiano, per cogliere un vantaggio tattico, di portare definitivamente in crisi la maturazione del sistema bipolare, incentrato su vasti contenitori popolari. Maturazione, d'altro canto, che non è avvenuta per la limitatezza di certi *leader*, incapaci di rinunciare a qualcosa del proprio potere personale per vivere una dimensione veramente più grande e innovativa della politica. Il problema, infatti, è quello della rappresentanza, della sovranità che deve tornare a essere interpretata dai partiti attraverso forme di partecipazione alla vita politica che, pur tenendo conto delle esigenze della modernità e dell'inadeguatezza del modello novecentesco, rimettono in sintonia elettori ed eletti, popolo e dirigenti politici, uomini e idee, problemi e programmi e azioni di governo. Non è questione nuova: è dalla fine della *Prima repubblica* che non si trova la soluzione. Non la trovammo neanche in *An*, non la trovarono neanche gli ex-comunisti, le cui organizzazioni - sotto questo profilo - erano disastrose. Basti pensare che da noi si facevano congressi per tagliare la testa a un dirigente scomodo per un segretario regionale, ma non si celebravano le assise nazionali, se non una volta sola ed esclusivamente per far fare una passerella di prestigio a Fini.

Partecipazione è anche lo slogan che, proprio in queste ore, **Sergio Marchionne** sta rilanciando per superare i residui conflitti economici e sindacali.

Già e suscita una certa impressione positiva vedere come un messaggio, sottovalutato per le ragioni che sappiamo tutti, in realtà sia ancora valido nella sua essenza e possa essere declinato per riformare settori diversi, ma altrettanto importanti della società. Perché è un concetto culturale, prima che politico o economico, anzi, direi proprio esistenziale: se si partecipa, a un'impresa industriale o a un'avventura politica, se non si è solo oggetto o spettatori, tutto acquista una dimensione, un sapore diversi e spinge l'uomo a contribuire più volentieri alla crescita generale della comunità e, quindi, di se stesso.

REFERENDUM

Alcuni giovani dirigenti invitano Fiamma Futura a votare No

SULL referendum sull'energia nucleare è auspicabile una scelta di destra che, in primo luogo, non significa votare *Sì* o votare *No*, ma non rifugiarsi nella scelta comoda dell'astensione dal voto. A chiederlo sono alcuni giovani esponenti dell'associazione *Fiamma Futura*, capitanati dal responsabile di San Severo di Foggia, **Francesco Stefanetti**. Stefanetti è convinto anche che la scelta più opportuna - nel quadro della politica nazionalista propugnata dall'associazione - sia quella di invitare gli italiani a votare *No*, a partecipare e a bocciare il referendum per una decisa ripresa anche in Italia della ricerca scientifica e della produzione in questo delicato e strategico settore dell'energia. Secondo Stefanetti, se l'associazione decidesse di appoggiare le ragioni dell'energia nucleare, le forze di destra potrebbero conquistare uno spazio di visibilità politica e mediatica che ancora le è precluso, per di più su un tema qualificante e dominato dalla demagogia della Sinistra che, per di più, ha fatto breccia in questi anni anche negli altri settori dell'opinione pubblica. Da un punto di vista storico, la posizione della *Destra* sul nucleare è sempre stata un po' controversa. Alla fine degli anni '50 e negli anni '60, il *Msi* appoggiò convintamente l'adesione dell'Italia al progetto Euroatom. Negli anni '80, invece, dopo la tragedia di Chernobyl, il partito si divise: **Giorgio Almirante**, **Pino Rauti** e i gruppi ecologisti decisero di far votare *Sì* al referendum indetto da Marco Pannella contro il nucleare; mentre **Pino Romualdi**, **Franco Petronio** e **Nino Buttafuoco** - cioè, il gruppo parlamentare europeo - si schierò contro la proposta che avrebbe affossato la ricerca italiana per chissà quanti anni. La Direzione nazionale di *Fiamma Futura* si è riservata di decidere sul merito già alla sua prima riunione.



IMPORTANTE PER CHI NON È DI BOLOGNA

2011
a soli 8 euro
vera e propria
italiana



Pur ampliando il suo raggio di diffusione, OBIETTIVO resta lo strumento fondamentale dell'iniziativa *AUTOROSA*, come testimonia il coupon pubblicato a fianco della testata. Per chi non è di Bologna e Bologna non frequenta neanche saltuariamente, il coupon risulterebbe, quindi, inutile. Al contrario, a tutti gli amici che seguiranno

con costanza il nostro periodico, spedendo alla redazione cinque coupon *AUTOROSA* invieremo in omaggio una copia dei volumi realizzati nell'ambito del progetto *PICCOLI MECENATI*. Dunque, ritagliate e conservate comunque il coupon *AUTOROSA*, anche in vista di prossime iniziative editoriali e promozionali.

COUPON
AUTOROSA

3392552783

BANCHE&BANDE

Tremonti predica bene, il Ministero razzola malissimo

di MANUEL NEGRI



LE recenti dichiarazioni di **Giulio Tremonti** in occasione della tavola rotonda alla conferenza *Nuovo mondo, nuovo capitalismo* tenutasi a Parigi nei giorni scorsi, mostrano, ancora una volta, la posizione critica del ministro italiano nei confronti di una crisi economica, a suo dire, orchestrata da grosse concentrazioni finanziarie. In particolare, affermazioni quali: *La crisi non è finita. È come vivere in un videogame: compare un mostro, lo combatti, lo vinci, ti rilassi e subito spunta un altro mostro più forte del primo*, mettono in evidenza la giusta analisi di denuncia di un sistema finanziario che ha oramai distrutto le economie reali. Manca, però, la fase propositiva, soprattutto

se si è veramente convinti - così come ha affermato lo stesso Tremonti - che si è utilizzato il denaro pubblico per salvare con le banche anche la speculazione e si è così tornati quasi al punto di partenza. Addirittura, rincarando la dose, il ministro ha candidamente sostenuto che



Giulio Tremonti

c'è una situazione per cui viene attaccato dai mercati finanziari un Paese dopo l'altro. Tremonti, attacca a parole la finanza, che non è tanto più anonima e cosmopolita; non gli si chiede di fare nomi, cognomi e indirizzi, ma il nome di qualche banca e qualche banchiere potrebbe farlo; si è tutti un po' stanchi della teoria tremontiana dei *mostri* e degli *illuminati*. Il problema principale è che, in seno al suo Ministero, si fa l'esatto contrario di ciò che Tremonti afferma di voler fare; attacca genericamente il sistema bancario e finanziario, ma vessa le piccole e medie imprese attraverso l'operato, da lui personalmente sponsorizzato, di *Equitalia*, vero e proprio strumento di *estorsione legalizzata* nei confronti di aziende e privati. È vero che la crisi non è finita, ma perché non l'hanno voluta far finire, non hanno fatto altro che trasferirla dai famigerati *titoli spazzatura* al debito pubblico degli Stati. Non dimentichiamoci che con un debito pubblico di oltre 1,8 trilioni di euro, quasi il 120% del Pil, ogni anno lo Stato deve pagare circa 70 miliardi di interessi alla privatissima Banca Centrale; una cifra astronomica che impedisce di avere soldi per fare investimenti, creare infrastrutture, ridurre le tasse, dare fiato alle imprese, rilanciare l'economia e soprattutto salvaguardare lo Stato sociale. Il ministro queste cose le sa, le deve sapere: o si parte dal nodo cruciale del sistema bancario, sottraendo il controllo monetario alle privatissime banche centrali e recuperando le leve del sistema economico, oppure non si va da nessuna parte. Il popolo chiama e non aspetterà ancora per molto. Non fosse per altro, perché l'acqua sta salendo...

RAZZISMO: allarme nel mondo per la diffusione di liste antisemite, ma a Tel Aviv...

Blande reazioni alle prediche deliranti del rabbino Erode

CON grande clamore, tutta la stampa italiana e internazionale ha dato notizia della

diffusione, dall'America tramite internet, di una lista di veri o presunti ebrei che dominerebbero alcuni settori strategici dell'economia e della cultura. Una denuncia appropriata, dato che il razzismo becero non deve più albergare nel dibattito pubblico, anche se, spesso e anche in questo caso, il tema viene agitato per chiedere l'approvazione di leggi contro la libertà d'espressione, addirittura a livello internazionale, di vastità, portata e pericolosità senza precedenti. Il miglior antidoto contro il razzismo a parole - eventuali azioni, quelle sì, devono essere perseguite e represses con decisione - è proprio l'informazione, la discussione, la ridicolizzazione di determinate aberrazioni del pensiero. Purché sia una lotta, quella contro il pregiudizio razziale e contro la sopraffazione dell'uomo sull'uomo, non solo senza quartiere, ma anche senza comodi distinguo. Nei giorni precedenti alla diffusione della notizia sulla lista antisemita, infatti, non tutti i giornali e senza neanche lo stesso clamore da parte di chi ha deciso di pubblicarla, hanno dato notizia anche della predicazione del rabbino supremo **Ytzhak Shapira**, per il quale è *talmudicamente ammesso* - cioè, ha una giustificazione religiosa - l'assassinio di non ebrei e *gentili*, anche bambini, se questi *costituiscono un pericolo per Israele*. Shapira questa enormità non la ripete saltuariamente agli amici al bar, sotto l'effetto dell'alcool. No, no: sostiene queste tesi anche in un libro - *The King's Torah* - che è il manuale prezioso degli appartenenti all'organizzazione *Hai Yeshiva*. Israele è un paese democratico e le parole di Shapira hanno sollevato indignazione anche a Gerusalemme, a partire dal giornale *Ha'aretz*, che ha denunciato il caso. Sorprende, però, la debolezza delle reazioni; il silenzio - addirittura assoluto - dei politici occidentali; la distrazione di quella comunità intellettuale che, invece, s'allarma come un pollo all'odore della faina, quando un ragazzino senza arte né parte traccia una svastica su un muro; oppure lancia accuse di antisemitismo anche a chi si limita, magari, a criticare la politica di Tel Aviv verso i palestinesi. Possibile, tanto per fare un paragone, che in Francia o in Germania - nelle cui galere languono specchiate persone solo per aver discusso il tema dell'Olocausto in modo non ortodosso - nessuno abbia trovato il tempo di chiedere al governo israeliano provvedimenti altrettanto severi per chi predica violenza, omicidio e infanticidio? Provvedimenti più seri delle poche ore di arresto che, alla fine, sono state comminate a Shapira dopo la circolazione delle sue tesi più estremiste e della non meglio precisata *proibizione alla diffusione di The King's Torah*. Anche perché Shapira non è un pazzo isolato, ma un religioso con un seguito numericamente apprezzabile e organizzato e, comunque, uno dei rappresentanti di quell'estremismo sionista che tanto pesa nelle



in basso, il rabbino supremo **Ytzhak Shapira**. Nella foto grande, un effetto delle sue deliranti predicazioni sioniste



Israele. Cosa significa esattamente? Quante sono, in base a questo parametro, le potenziali vittime in Europa dei seguaci di Hay Yeshiva? Meritano di morire, poi, solo i critici o anche le loro famiglie e i loro bambini? Israele deve prendere con decisione le distanze da certi suoi fanatici *fans*, anche perché i bambini spesso muoiono nei territori, in conseguenza alle incursioni belliche dell'esercito con la stella di Davide. Vittime collaterali inevitabili, come in ogni conflitto, oppure morti determinate da un'ideologia sprezzante che, tutto sommato, al di là di qualche rabbuffo, è sostanzialmente tollerata a Tel Aviv?

MASSIMILIANO MAZZANTI

**NON AVREMO BISOGNO DI DIVISE
PER FAR RIECHEGGIARE LE NOSTRE IDEE
PER ESSERE RICORDATI, CAMMINEREMO IN
MEZZO A VOI E BENCHÈ SEMBREREMO UGUALI,
NON LO SAREMO**

ECONOMIA: quando in fabbrica c'è tensione, rispunta l'idea della Partecipazione

Anche Marchionne si fa cogliere dalla solita tentazione fascista

ORMAI lo si potrebbe definire un classico del dibattito politico-economica: quando c'è tensione in fabbrica, qualcuno - vuoi l'imprenditore, vuoi il sindacalista, oppure il politico di turno - rispolvera l'idea della partecipazione degli operai agli utili di azienda. Ovviamente, l'idea è avanzata sempre con una certa cautela, dal momento che *Partecipazione*, in Italia, è sinonimo diretto di Fascismo. Anzi, proprio di *Repubblica sociale* che, sulla *Partecipazione*, imperniò il suo impianto istituzionale nei celeberrimi *18 punti di Verona*. Un'idea, all'epoca poco più che abbozzata - c'era la guerra e altre priorità -, ma fondata su una solida teoria, secondo la quale solo trasformando l'operaio in proprietario di parte del prodotto che contribuisce a realizzare, è possibile superare la dimensione conflittuale della lotta tra classi. Affossata dalla modernità - almeno nelle società e nelle economie più avanzate - la dicotomia marxista *sfruttatori-sfruttati*, con la *Partecipazione* si tentò di ipotizzare anche il superamento della divisione tra capitalista e prestatore d'opera; tra una dimensione alta del Lavoro (quella dell'imprenditore, padrone del suo destino e appassionato alla prospettiva della *creazione*) e una bassa, fatta solo di impegno e di salario, di un salario che deve servire, per di più, a dimenticare proprio, principalmente e solo le fatiche dell'impegno. In verità, i lavoratori - nella dimensione di

risparmiatori o d'investitori - già da tempo possono diventare anche proprietari pro quota dell'azienda in cui lavorano, almeno di quelle quotate in Borsa e le cui azioni sono reperibili sul mercato. Ma la *Partecipazione* di cui si torna a parlare oggi è ben altra cosa. Presuppone un coinvolgimento dei rappresentanti dell'azionariato aziendale nella gestione dell'azienda stessa e una responsabilizzazione della presenza in fabbrica dell'operaio attraverso il collegamento di parte della retribuzione all'effettivo andamento dell'azienda nel mercato. Significa - per usare un'espressione lanciata dall'attuale sottosegretario agli Esteri e, all'epoca, giovane collaboratore de *L'Italiano* di **Pino Romualdi**, **Aldredo Mantica** - passare dalla fabbrica alla comunità d'azienda, a quella dimensione, tanto per intendersi, in parte già realizzatasi nella piccola e media impresa del Nord-Est, spesso caratterizzata da una condivisione non solo del lavoro, ma dell'etica dell'esistenza da parte di tutti i membri dell'attività economica. *Partecipazione*, come la testata di una nota rivista sempre della *Destra* missina, come realizzazione di quell'Umanesimo del Lavoro di cui parlava **Giovanni Gentile**.



Sergio Marchionne

Chissà, forse, se fosse a conoscenza di questo genere di riflessioni, lo stesso Marchionne tornerebbe indietro, si rimangerebbe la parola. Oppure, forse, è venuto il momento - o sta maturando - in cui le idee possono essere prese in considerazione seriamente per il contenuto che esprimono, non già per l'etichetta che hanno appiccicata addosso. Quel che è certo, è che la dispersa Destra politica italiana oggi ha un argomento non nuovo, ma rivivificato per trovare, insieme alle ragioni per una nuova unità, un paradigma utile per declinare una serie concreta di proposte per il rinnovamento sociale, economico, ma anche politico dell'Italia. Per uscire dalle secche del *nostalgismo* e della (sacrosanta) polemica antifiniana e avventurarsi nel mare aperto e vasto dei problemi concreti, con la consapevolezza di poter attingere alla sua storia più cara gli elementi essenziali di una attualità che non teme confronti.

(man. ma.)

VERONA. 29 gennaio 2011
ASSEMBLEA GENERALE DEI CIRCOLI "FIAMMA FUTURA"
relazione finale di **Piero Puschiavo**
moderatore **Andrea Miglioranzi**
Consigliere Comunale di Verona
Capogruppo "Lista Tosi"

www.fiammafutura.net
centro congressi direzionale
via Sommacampagna 63D/E - Verona
per informazioni:
info@fiammafutura.net - 333.7825346

**COUPON
AUTOROSA**
3392552783